

*Si snoda il colle in un timido verde  
e si distende sotto il sole; chiusi  
son gli orizzonti, ultimi e gelosi  
degli uomini e del mare;*

*appena sotto un sorriso si perde  
serrato sotto i veli antichi e gli usi  
che dalla grazia salvano i sassosi  
cuori e le terre amare.*

La poesia, inserita nel *corpus* delle poesie inedite di Carlo Levi e raccolte in volume da Linuccia Saba, figlia del poeta Umberto e sua compagna dopo la seconda guerra mondiale, descrive anzi dipinge espressionisticamente una condizione di petrosità e isolamento delle terre della Lucania in cui Carlo Levi fu inviato al confino nel 1935 per attività antifascista e che costituiscono parco letterario dal 1998. Dapprima a Grassano, poi ad Aliano, da lui "ribattezzata" con lo pseudonimo di Gagliano nel romanzo che eternerà la sua esperienza di esiliato politico e la sua fama: *Cristo si è fermato a Eboli*, dove lo scrittore ci fornisce non solo il resoconto autobiografico di vicende vissute in una realtà, in provincia di Matera, ancora arcaica e chiusa al progresso, ma anche note antropologiche, eno-gastronomiche, magiche e misteriose di un mondo parallelo a quello percepito con i sensi, dati storici e geografici con coordinate precise mescolati e fusi con il lirismo di una fitta rete surreale. Così l'apparente verismo regionalistico e neorealismo letterario si stemperano in un "quadro" interiore di una realtà rivissuta attraverso l'occhio dell'artista poliedrico che fissò nelle sue tele l'umanità dolente di uomini che erano tali anche da piccoli nello sguardo interrogativo sul loro destino crudele riflesso in una natura aspra. Cristo, emblema del progresso, non è andato oltre Eboli, in provincia di Salerno, "dove la strada e il treno abbandonano la costa e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non non è mai arrivato qui, nè vi è arrivato



il tempo, nè l'anima individuale, nè la speranza, nè il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia". Così riflette Levi nell'incipit del romanzo recitato da un'intensa voce fuori campo in forma di monologo interiore, quella di Gian Maria Volontè nel film di Francesco Rosi del 1979, credibile protagonista nelle vesti dell'autore. Recentemente, a 40 anni dalla morte di Carlo Levi, a 70 dall'uscita del romanzo, a pochi mesi dalla morte del regista che ne operò la trasposizione cinematografica, il Venerdì di Repubblica ha posto una domanda problematica ma legittima: "Ma Cristo, poi, è ripartito da Eboli?". La stessa domanda che si era già posto Levi in un saggio intitolato "Ritorno in Lucania", inserito nella raccolta di scritti di cronaca, memorie di viaggi e saggi "Le tracce della memoria" e che si poneva nei suoi tanti ritorni a Matera e dintorni, ora compresi nel parco letterario. Più volte è venuto anche a Teramo e in Abruzzo, il cui paesaggio (e genti) amava tanto, dove ha organizzato diverse mostre e dove avrebbe voluto collocare l'opera "Lucania" di mt.180 x 3, dipinta per l'esposizione di Torino in occasione dei 100 anni dall'unità d'Italia. Ma la nostra amministrazione di allora non riuscì a trovare un luogo idoneo e così ora la possiamo ammirare nel Museo Nazionale della Basilicata, a Matera. Un pannello dell'opera ritrae la morte dell'amico "poeta della libertà contadina" Rocco Scotellaro, rappresentando le loro due madri in lacrime, segno della loro "Fratellanza", com'è appunto intitolata la sezione del dipinto. Ad una madre eroica va il ricordo di Levi nel romanzo "Le parole sono pietre", cronaca di un viaggio in Sicilia e denuncia socio-politica: Francesca Serio, madre di Salvatore Carnevale, che pronuncia parole pesanti come pietre nel condannare apertis verbis la mafia per avere ucciso il figlio, colpevole di avere spinto i lavoratori ad uno sciopero "al contrario", lavorando.

*"Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre".*

Elisabetta Di Biagio